

Acuta tensione nella maggioranza

(Dalla prima pagina) Inni è stato esplicito: la situazione italiana è tale da non consentire ulteriori elementi di tensione o di lacerazione, la « politizzazione » del tema del referendum è pericolosa, e il caso italiano, per la stessa presenza del Papa, è così complesso e difficile che domanda da parte di tutti senso di responsabilità. Un altro leader repubblicano, Mammi, ha criticato tanto i clericali quanto i radicali, dato che ha detto: « l'Italia non ha certo bisogno di dividersi sui referendum ». Pietro Longo si affrettò (su Repubblica) a dire che sull'aborto occorre non rompere, ma « mediare ».

Craxi ha raccolto, insomma, molte critiche e molte distinzioni. Forse non aveva previsto tutti gli effetti della propria mossa, ma certo l'occasione in cui il suo discorso è stato pronunciato — alla Camera, e nel momento del battesimo d'un governo di cui i socialisti fanno parte — ha fatto da cassa di risonanza. Non a caso, ieri mattina il segretario socialista è stato bersagliato in Transatlantico, mentre si attendeva il voto di fiducia, da una quantità di domande. Si tratta di una manovra? C'è il rischio di elezioni anticipate? Egli ha risposto tenendosi sulle generali: « E' un discorso troppo impegnativo perché possa essere legato a calcoli politici. Ho

parlato con rispetto per la Chiesa e il Papa. Credo che si stia andando a uno scontro di proporzioni pericolose, e che occorre cercare di evitarlo ». Ma non è una « bomba » come ha detto anche Spadolini? « Non vedo perché si debba pensare ad elezioni anticipate, tanto più che se non ci fossimo stati noi socialisti la legislatura sarebbe già finita ». Battute essenzialmente difensive, in una polemica destinata a durare.

Ma vediamo più da vicino le iniziative di Donat Cattin, rilanciate ieri con un'intervista all'Espresso nella quale hanno risaltato tre elementi: 1) l'affermazione che, sulla scorta della filosofia del « preambolo », la collaborazione tra DC e PSI dovrebbe rispondere a un « progetto di lunga durata ». « Anche se avessimo una DC con qualche voto in meno e un PSI di netta scelta occidentale con qualche voto in più (...) potremmo dormire sonni tranquilli ». In un domani, imprecisato così Craxi potrà riproporre, in modo risolutivo, la questione della sua ascesa alla Presidenza del Consiglio. 2) Sulla condotta della DC durante il periodo della prigionia di Moro, l'ex vicesegretario della DC accumula una serie di affermazioni provocatorie e di falsità, il significato di questa intervista è comunque politico: egli rompe per la prima volta la

solidarietà del gruppo dirigente de' intorno alla linea — mantenuta allora dal governo e dai partiti — della fermezza democratica, e accusa gli altri esponenti del proprio partito di aver respinto una sua proposta a sfondo « trattativista » e di avere invece accettato un documento compilato da Andreotti, allora presidente del Consiglio.

3) Sulla questione della giunta sarda, invita infine Piccoli a dare una prova di fedeltà al « preambolo » ponendo il veto alla soluzione unitaria che si va profilando.

Anche durante il dibattito sulla fiducia, è continuata la discussione all'interno del PSI. Cicchitto pubblicherà oggi sull'Avanti! un lungo articolo con il quale da un lato polemizza con il PCI con argomenti discutibili e dall'altro rinnova l'attacco a Craxi, alla sua linea e alla sua concezione del partito. La politica craxiana, afferma, è « una politica di potere a tutti i costi ». « Si insegnano i ceti moderati con slogan moderati, e non a caso in questo quadro il partito come struttura democratica e di dibattito non esiste quasi più »; esiste invece una pratica basata « sul leaderismo, sul carisma, sui messaggi perentori affidati ai mezzi di comunicazione di massa ».

Perché il voto contrario del PCI

(Dalla prima pagina) rovesciata, la colpa è della DC, e questo va detto con chiarezza. E allora Reichlin ha aggiunto, rivolto ancora ai socialisti: sgombriamo il campo da inutili asprezze, dai sospetti, dai processi alle intenzioni, e veniamo al nocciolo della questione: giova oppure no, alla democrazia italiana e alla sinistra italiana in tutte le sue espressioni, il rovesciamento di questo corso politico? Questo è l'interrogativo che solleviamo a proposito delle vostre scelte politiche recenti. Potete discutere quest'interrogativo, potete contestarlo, ma non potete sentirlo come qualcosa che non riguardi la sorte di tutta la sinistra. E d'altra parte non è di questo che si sta discutendo anche nelle file del PSI?

Gli episodi, gli errori di settarismo non mancano da parte nostra, come da parte del PSI. Ma al fondo, è il contrario di un settarismo colui che dice (e lotta, anche, parlando certi prezzi): attenzione, valutiamo bene le implicazioni, le conseguenze, le logiche di rottura che si innescano, al di là delle intenzioni, se si rovescia quel corso politico, se si accomette sulla possibilità di poterlo rovesciare questo paese senza e contro i comunisti. E non perché — ha precisato Reichlin — noi siamo intoccabili, e perché non sia le-

ciò ambire a cambiare i rapporti di forza a sinistra: non è questa la ragione vera dello scontro. Ma perché c'è una logica inesorabile delle cose. Colpisce la parte del discorso del compagno Craxi dedicata ai problemi economici e sociali. Al fondo, egli segna la qualità nuova della crisi, non solo il catastrofismo (il che è giusto). Le statistiche congiunturali nascondono a Craxi la dimensione inedita dei problemi; la necessità di gigantesche ristrutturazioni industriali; la crisi del lavoro alienato e manuale; l'impossibilità di perpetuare i modelli di consumo attuali, se non si vuole andare (« questo era l'assillo vero di Amendola ») alla catastrofe, alla guerra dei ricchi contro i poveri.

Ma perché non si vede questo? Forse perché cogliere queste novità — ecco la discussione laica, vera, oggettiva, che sarebbe positivo « costruire »: forse, tra di noi — significherebbe tornare all'idea, che fu anche dei socialisti, di una grande riforma. E allora, se c'è bisogno di una grande riforma, occorre qualcosa di più e di diverso di un ricambio di ceto politico: alla Rai-TV, nelle banche, o nel governo. Occorre un ricambio di culture, di blocchi sociali e di interessi, di classi dirigenti. Ecco perché noi pensiamo che non basta e non serve

un disegno terzoforzista. Ed ecco perché, seguendo questa ispirazione, siamo indotti a riscoprire, se mai lo avessimo dimenticato, il ruolo, la necessità, il bisogno di una grande sinistra non chiusa in sé, non autosufficiente, ma che incalzi da sinistra la DC; che non la spinga a destra privilegiando le correnti più moderate, ma che incoraggi le sue forze migliori, più progressive, più aperte, che la spingano in positivo sui grandi temi dello sviluppo e della democrazia e non della spartizione del potere.

Si è chiesto Reichlin: se non si fa questo, dove si va? Come si governa? e con chi? La spinta autoritaria diventerebbe allora irresistibile, e dovremmo dire qualcosa di certo tendenze emerse negli ultimi tempi a « ingessare » il Parlamento; e diventa difficile rispondere a chi dice che, siccome la crisi c'è e qualcuno deve pur pagarla, cominciamo a farla pagare ai sindacati e ai lavoratori. Dopolutto, non è questa la vera lezione di tutta la vicenda Fiat?

Ecco il senso dell'opposizione del PCI. La sua forza, la sua chiarezza — ha ricordato Reichlin — sta nel tema unitario di fondo che i comunisti ripropongono; e, quindi, nella prospettiva costruttiva che noi indichiamo e che consiste, come ci ha insegnato Togliatti, nel far sì che, insieme con il PCI, avanzino e trovino spazio le forze migliori, più progressive, più disinteressate e oneste, ovunque siano collocate: nei partiti, nella società, negli apparati statali, nelle attività produttive, nel campo dell'informazione.

I comunisti non vogliono la rissa. Ma l'unità non può essere solo una bella parola. Essa è una ricerca difficile, è l'indicazione paziente di un terreno comune. E quale può essere oggi il terreno comune se non quello del confronto sui grandi temi, la cui soluzione sposti in avanti tutta la situazione? Se non quello della sfida alla Democrazia cristiana, e non sul terreno ad essa dopotutto più favorevole com'è quello della gestione e della spartizione del potere?

Su una cosa Craxi ha ragione, ha rilevato ancora Reichlin: che se il governo riuscirà a dialogare con l'opposizione comunista, dirà meglio anche i rapporti a sinistra. Certo. Ma non perché esso riuscirà così a temperare il nostro (inestinguibile) settarismo, quanto perché vorrà dire che all'ordine del giorno del confronto saranno venuti finalmente i problemi oggettivi, i problemi del Paese. Ecco, ciò che i comunisti si aspettano dal PSI, che in questo governo ha sette ministri e che può svolgere un grande ruolo: quello, tra l'altro, di non innescare ma di disinnescare le mine vaganti che potrebbero ancora una volta interrompere la legislatura con conseguenze disastrose e incalcolabili per la tenuta di questa nostra democrazia. Questo — ha concluso Reichlin — è il pensiero e l'atteggiamento che si può definire di garanzia democratica. E questo è l'impegno che prendiamo di fronte al Parlamento e al Paese.

sico se ne profita un altro, sorprendente per la dialettica americana che è tutta incentrata sulle « issues », cioè su questioni ben precise che i candidati debbono chiarire come intendano risolvere. Questa volta nell'orientamento dell'elettore incide di più la tradizione, come se invece di pronunciarsi tra opzioni diverse, dovesse fare soltanto una scelta di campo, raccogliendosi attorno alla propria bandiera. Questo dato, contrastante con l'empirismo e la concretezza tipici di questa società politica, si combina con un altro fattore: le motivazioni delle scelte hanno un segno più negativo che positivo. Insomma, l'elettore è riluttante: voterà per Carter di malavoglia, perché non c'è altro modo per votare contro Reagan; o voterà per il candidato repubblicano non perché concordi con lui ma per punire un presidente che ha deluso. Ciò non si voterà per il migliore ma per impedire che vinca il peggiore perché il dilemma proposto all'eletto-

re non corrisponde alla gamma di opinioni e di sentimenti maturati nella coscienza pubblica.

Tra gli innumerevoli e articolatissimi sondaggi forniti da antenne sensibili ai più svariati stati d'animo collettivi manca proprio quello dal quale risulterebbe la vera novità di queste votazioni, e cioè che le diffidenze, le inquietudini, i dubbi sono più forti del consenso, della fiducia, dell'adesione. Andiamo al sodo, hanno scritto alcuni editoriali, che cosa pretendete? Questi sono i due candidati che voi avete selezionato, dunque scegliete senza far storie e senza turarvi il naso. Ma un tale ragionamento, ineccepibile dal punto di vista della logica formale, elude il dramma di questo voto, che è appunto la distanza eccessiva tra quel che la gente vorrebbe avere e ciò che le viene offerto.

Tutto ciò non implica affatto che i candidati siano chi o meno uguali oppure che gliere non abbia un senso, ma

serve a segnalare che nella gara per raggiungere uno dei traguardi più importanti nella scala mondiale del potere, è come se fossero scesi in campo dei candidati di serie B.

La grande depressione politica che ha colto l'America nell'anno elettorale ha finito per attenuare gli stessi abbandoni di un'opinione pubblica frustrata e sconcertata da eventi inattesi o difficilmente inquadrabili nelle antitesi seccate (libertà-dittatura, America-URSS, iniziativa privata-comunismo) tipiche di un certo semipietismo americano. Il crollo della crisi e la rivoluzione khomeinista, il decadere della leadership americana sull'Europa, la crisi energetica, la guerra nel Golfo sono tutti fenomeni difficilmente catalogabili e risolvibili secondo gli schemi canonici. Forse anche per questo l'indubbio scivolamento a destra dell'opinione pubblica non ha assunto le caratteristiche di una ondata reazionaria.

La conclusione alla Camera

(Dalla prima pagina) suoi atti concreti, indica un metodo di confronto non aprioristico che può tornare utile alla funzionalità delle istituzioni e alla attuazione dei programmi di risanamento e di sviluppo che ci siamo proposti. L'intenzione del presidente del Consiglio è insomma quella di « ricercare con pazienza e con rispetto il terreno di incontro, di confronto e di possibile collaborazione ». Si vedrà da fatti.

Il silenzio di Forlani sui temi che avevano attizzato la polemica tra i maggiori alleati di governo non è valso però a sminare il terreno. Tanti che il capogruppo del PSI, Silvano Labriola, parlando per dichiarazione di voto, ha giudicato « gravi, per motivi che lo sostengono », le critiche rivolte dai socialisti dopo l'intervento di Craxi sui temi dell'aborto e dei rapporti tra Stato e Chiesa. Le reazioni di Craxi, secondo Labriola, rivedrebbero infatti « concezioni inammissibili », mentre egli ha rivendicato al suo partito la preoccupazione che si affrontino in tempo le difficoltà rappresentate dall'intricato nodo dell'aborto.

Gli ha replicato il capogruppo democristiano Gerardo Bianco. Nelle parole di Craxi — ha detto — affiora il pericolo del « riemergere di uno spirito laicista non consapevole che la spiritualità religiosa e il rispetto della sua libertà sono beni prioritari da tutelare ». Di conseguenza il presi-

dente dei deputati democristiani si è augurato che « il reciproco rispetto » serva ad accomunare le diverse forze politiche nell'affrontare « il delicato problema » dell'aborto.

All'idea craxiana di abolire il voto segreto in Parlamento ha replicato, sempre in sede di dichiarazioni di voto, l'impendente di sinistra Stefano Rodotà. Così — ha detto — si tendono a « normalizzare » sbrigativamente situazioni scomode e difficili. Sarebbe pericoloso cercare di sostituire un consenso spontaneo con un consenso coatto: se davvero si imboccasse questa strada, non sarebbe soltanto mortificata la libertà dei parlamentari, ma verrebbe dato un pericoloso segnale a tutti coloro che sono intenzionati a far crescere i livelli di autoritarismo nel nostro sistema. Se si vuole uscire dalla crisi istituzionale — ha concluso Rodotà — non si può farlo cancellando le attuali cause di turbamento: bisogna interpretare queste cause come segni della trasformazione sociale in atto, per la quale debbono essere messi a punto strumenti nuovi, capaci di esprimere e assecondare quella trasformazione.

Dal PDUP (intervento di Luca Cafiero) preoccupazione infine per gli accenti, e gravi soprattutto nel discorso di Craxi, volti a liquidare, con una interpretazione esplosiva e scorrette della battaglia degli operai della FIAT, le sostanze del sindacato dei consigli.

La conclusione alla Camera, dopo un'attesa di oltre due ore, è stata raggiunta con un voto di fiducia a maggioranza assoluta (384 voti) per il governo Craxi. Il voto è stato espresso con un'emozione palpabile, in un clima di tensione che si era accumulata durante le lunghe discussioni. Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha ringraziato i deputati per il loro sostegno e ha annunciato che il governo continuerà a lavorare per il bene del paese.

Il convegno dei dirigenti d'azienda

(Dalla prima pagina) qualificati, sviluppati da settori molto diversi, hanno fatto eco, con un'accentuazione se è possibile nel senso della rottura con la vecchia immagine del dirigente, considerata migliore ma per impedire che vinca il peggiore perché il dilemma proposto all'eletto-

ridamente alle spalle. Primo: perché non corrisponde più oggettivamente al ruolo che i quadri dirigenti svolgono all'interno dell'apparato produttivo. Secondo: perché è cresciuta la coscienza sindacale della categoria che tende a proporsi sempre più come « gruppo » invece che come singoli. Terzo: perché l'esigenza sempre più definita di una politica economica programmata reclama l'assunzione di responsabilità sociali nella produzione e distribuzione della ricchezza e, quindi, nella utilizzazione razionale delle risorse. Quarto:

perché la società italiana — e non solo le aziende — hanno bisogno dell'impegno politico e della cultura dei dirigenti.

In questa ottica non c'è posto, è chiaro, per comportamenti faziosi, di rottura, o peggio ancora di contrapposizione con le altre forze del mondo del lavoro. Il contrario. Di qui l'invito esplicito al confronto e alla collaborazione dialettica con il sindacato prima di tutto, ma anche con le forze politiche e con le istituzioni, nel rispetto, si esplicito, delle reciproche autonomie.

L'Italia ha bisogno del PCI

(Dalla prima pagina) e contribuire attivamente allo sviluppo di un ampio moto unitario capace di fronteggiare i rischi della crisi istituzionale — ha concluso Rodotà — non si può farlo cancellando le attuali cause di turbamento: bisogna interpretare queste cause come segni della trasformazione sociale in atto, per la quale debbono essere messi a punto strumenti nuovi, capaci di esprimere e assecondare quella trasformazione.

Dal PDUP (intervento di Luca Cafiero) preoccupazione infine per gli accenti, e gravi soprattutto nel discorso di Craxi, volti a liquidare, con una interpretazione esplosiva e scorrette della battaglia degli operai della FIAT, le sostanze del sindacato dei consigli.

miamo tutte le compagnie e i compagni a rinnovare la tessera del partito, e chiamiamo tutte le nostre organizzazioni a impegnarsi a fondo, sulla base di precisi programmi di lavoro, per il reclutamento di nuovi iscritti al PCI e per il rafforzamento della FGCI: la campagna che oggi si inizia deve conseguire consistenti risultati già nelle prime, tradizionali, dieci giornate, che si concluderanno il 9 novembre. Sarà la campagna del sessantesimo del PCI; e vogliamo aprirla nel nome di Luigi Longo.

I comunisti — dicevano già Marx ed Engels — non hanno altri interessi distinti da quelli dei lavoratori. Essi debbono oggi essere coscienti che la difesa delle istituzioni democratiche passa per il loro indispensabile rinnovamento. La crisi economica, politica, morale che attraversa l'Italia ha bisogno più che mai per la sua soluzione di un partito comunista attivo, capace di discutere, di esprimere proposte, di elaborare iniziative, di lavorare

come protagonista per una grande meta storica che è sempre stata la nostra, quella della ricomposizione unitaria di tutto il movimento operaio italiano. Ci avvicineremo ad essa se riusciremo a « spingere in avanti tutta la società », come diceva Togliatti quando vedeva nel partito nuovo la forza propulsiva, decisiva, per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Comizi del PCI

OGGI - Chiamamento Benvenuto. Di Giulio Braccini, Milano; San Giuseppe (Brescia); Maurizio Pizzari, Carlo Baruffi, Torino (Bologna); Olivero Uboldi.

DOMANI 27 - Mirafiori, Torino; Rubini, Siena; Anzani, Brescia.

MARTEDI' 28 - Mirafiori, Torino; Rubini, Siena; Anzani, Brescia.

GIOVEDI' 30 - Napoli; Accardi, Fiumi Forti.

MANIFESTAZIONI ALL'ESTERO

OGGI - La Terra, Buenos Aires; La Terra, G. Pajetta, Colonia.

A nove giorni dalle elezioni USA

giore? — ribattono ironico del celebre slogan cartesiano di quattro anni fa: « Perché non il migliore? ».

Come hanno spiegato i socialisti, non meno che si

avvicina il « giorno X » si accende la corsa al centro, cioè lo spostamento dei candidati verso la zona politico-sociale dove si colloca la fascia più larga di elettori. Ne risulta

una attenuazione delle differenze tra i due per effetto di un crescente trasformismo che mira a conquistare il cittadino indeciso o volubile. Ma insieme a questo fenomeno clas-

Faccia Quadrata:

Certo che con quella strana faccia tutta curve avrai dei problemi a raderti...

Faccia Normale:

E sfotte anche! Ci vorrà tanto a radere una faccia quadrata... basta un qualunque normalissimo rasoio. Pensa a me invece...

Faccia Quadrata:

Caro amico, per quelli con la faccia tutta curve come la tua, Wilkinson ha creato un nuovo, insolito rasoio: Contact.

Faccia Normale:

Wilkinson... che cosa?

Faccia Quadrata:

Contact Wilkinson. E' un rasoio bilama, con la testina snodabile, che segue perfettamente tutte le curve del viso.

Faccia Normale:

Contact Wilkinson. Ci voleva proprio un rasoio speciale per radere facce normali!



Contact Wilkinson.

Il bilama con testina snodabile. Perfetto per radere ogni curva del tuo viso.

